

Zeitschrift: Zivilschutz = Protection civile = Protezione civile
Herausgeber: Schweizerischer Zivilschutzverband
Band: 40 (1993)
Heft: 10

Artikel: Giudizi diversi
Autor: Münger, Hans Jürg
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-368371>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

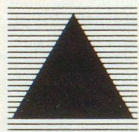
I partiti rappresentati nel Consiglio federale e la nuova protezione civile

Giudizi diversi

JM. A metà agosto il Consiglio federale ha approvato il messaggio sulla revisione totale della Legge federale sulla protezione civile (LPCi) all'attenzione delle Camere federali, che se ne occuperanno nei prossimi mesi (prima delle due il Consiglio degli Stati in dicembre). In vista del dibattito al Consiglio degli Stati, la rivista «Protezione civile» ha posto ai quattro partiti rappresentati nel Consiglio federale PLR, PDC, PS e UDC diverse domande sulla nuova legge sulla protezione civile e sul nuovo orientamento della protezione civile in generale ottenendo risposte in parte davvero degne di nota.

La nuova protezione civile secondo la legge federale appena approvata entrerà in vigore il 1° gennaio 1995. La nuova legislazione è stata accolta piuttosto favorevolmente dai cantoni nella procedura di consultazione avviata dal Dipartimento federale di giustizia e polizia, come pure dai partiti politici, da diverse associazioni e da altre organizzazioni interessate. Delle 59 prese

di posizione pervenute solo quattro hanno rifiutato la revisione o per ragioni di principio o perché la giudicano troppo poco innovativa. Tra gli avversari di questa nuova legge ricordiamo l'Unione sindacale svizzera, il Consiglio svizzero per la pace, il Partito ecologista svizzero e il Partito socialista svizzero.



Nell'articolo sullo scopo della PCi inserito nella nuova legge, il superamento delle catastrofi ha la priorità rispetto alla protezione dai conflitti armati. Si tratta di un nuovo orientamento che nella consultazione è stato richiesto da quasi tutti gli ambienti interessati. Per il vostro partito ciò significa che la protezione civile deve essere impiegata nelle catastrofi tecniche e naturali più di quanto sia stato fatto finora?



Blaise Roulet:

Il PLR è del parere che oggi sarebbe difficile stabilire una lista delle priorità valida per sempre. Occorre più che altro dimostrare flessibilità e adattabilità. Nell'attuale situazione geostrategica e a medio termine, il PLR ritiene che gli eventi gravi che renderebbero necessario l'intervento della protezione civile deriveranno soprattutto da catastrofi naturali o industriali. Le cose possono comunque cambiare, se dovesse mutare la situazione politica internazionale.



Charles R. Vonder Mühl:

Ci sembra ovvio che la nuova dottrina dell'intervento venga realizzata nella pratica e che quindi venga data maggiore importanza agli interventi in caso di catastrofi.



Jean Crevoisier:

Per quanto riguarda il mandato futuro della protezione civile nel nostro paese, il Partito socialista svizzero sostiene che è necessario mettere da parte l'idea della missione di protezione, di salvataggio e di assistenza della popolazione in caso di conflitti armati come compito prioritario e propone di trasformare la protezione civile in protezione contro le catastrofi di origine naturale o tecnica allo scopo di fronteggiare i veri rischi che minacciano la popolazione. Pertanto il Partito socialista non può che approvare questo nuovo orientamento previsto dalla revisione della legge e si augura che possa diventare anche il compito prioritario della protezione civile.



La maggiore importanza dell'aiuto d'emergenza e di catastrofe, di cui si parla nell'articolo sullo scopo della protezione civile, è una conseguenza della situazione della politica di sicurezza completamente mutata come pure dei rischi sempre più alti insiti nella società moderna. Per questo è senz'altro giustificato un nuovo orientamento della protezione civile.

Alcuni partecipanti alla procedura di consultazione ritengono che la riduzione dell'effettivo ideale da 520 000 a 380 000 persone non sia sufficiente e chiedono la creazione di un piccolo corpo di professionisti addetti alla PCi con una formazione e un equipaggiamento particolari. Siete d'accordo con questa richiesta e quali competenze dovrebbe avere secondo voi questa truppa speciale? Pensate che potrebbe soddisfare la funzione di protezione, di salvataggio e di assistenza molto estesa auspicata?

Il PLR si oppone alla creazione di un «corpo di professionisti» della protezione civile per le stesse ragioni per cui si è opposto alla costituzione di un esercito di professione. Riteniamo che la soluzione di milizia sia la più adatta allo spirito e alla tradizione elvetica perché permette di utilizzare giustamente le numerose competenze necessarie acquisite nella vita civile e consente allo stato di realizzare notevoli risparmi.



La riforma della protezione civile dovrebbe comportare notevoli risparmi per la Confederazione, i cantoni e i comuni. Fino all'anno 2010 la Confederazione ha deciso di operare, solo nel settore dell'edilizia e del materiale, economie nell'ordine di circa 1,8 miliardi di franchi rispetto ai criteri finora adottati in questi settori. Pensate che un regime di economie così severo sia sostenibile alla luce dei problemi economici dovuti alla recessione che il nostro paese deve affrontare nel settore dell'industria e in quello edilizio?

Le finanze federali sono attualmente in una situazione molto difficile, cosa che preoccupa molto anche il nostro partito. Tutti i dipartimenti federali devono fare delle economie e quindi anche la protezione civile. Occorre rimanere sempre attenti e continuare a fare in modo che la protezione civile possa compiere il suo mandato malgrado la difficile situazione economica. Il PLR ritiene che la protezione civile debba accordare la priorità al miglioramento dell'istruzione, dato che le infrastrutture sono già state realizzate negli anni passati in misura esemplare anche nel confronto internazionale.

Siamo contrari a una professionalizzazione della protezione civile. I principali responsabili della PCi rimangono i comuni. A parte le città più grandi, pensiamo che la maggior parte dei comuni non sarebbe in grado di sostenere un corpo di professionisti addetti alla PCi.

Come tutti gli altri settori, anche la protezione civile deve adattarsi alla difficile situazione delle finanze federali e risparmiare. Siamo del parere che sarebbe un errore praticare con la protezione civile una politica economica. Si deve acquistare e realizzare solo quello che è effettivamente necessario e sostenibile dal punto di vista finanziario e non quello che sarebbe auspicabile.



Siamo favorevoli a quest'idea. La protezione civile deve essere ridimensionata e trasformata in un corpo d'intervento efficace, ben istruito e in grado di far fronte ai rischi «civili» aumentati cui accennavamo nella risposta alla domanda 1. Per questo è necessaria una professionalizzazione della protezione civile.



Un'ulteriore riduzione degli effettivi è necessaria, ma la riduzione degli effettivi a un corpo di professionisti ci sembra insensata e sarebbe anche in contrasto con il carattere di milizia dell'esercito e della protezione civile. Indubbiamente sarà indispensabile promuovere la costituzione di truppe appositamente istruite e ben equipaggiate allo scopo di preservarci da rischi particolari.

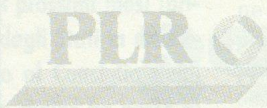
Il Partito socialista ritiene indispensabile che anche la protezione civile realizzi delle economie. Si tratta infatti di un'istituzione troppo costosa per la collettività pubblica e di dimensioni eccessive. Sono assolutamente necessarie e urgenti delle riforme. Occorre anche ricordare che la situazione attuale grava pesantemente sull'economia svizzera: le perdite dell'economia privata dovute agli obblighi degli salariati ammontano a circa mezzo miliardo di franchi all'anno, le spese per la costruzione di abitazioni aumentano di quasi 200 milioni di franchi all'anno a causa dell'obbligo di costruire rifugi. Per il resto, oggi non è possibile fare previsioni affidabili sulla situazione economica dei prossimi dieci anni. In caso di recessione, una parte dei fondi risparmiati nella protezione civile potrebbe essere impiegata in un programma di rilancio veramente utile, ad esempio di costruzione di alloggi sociali.

Da un lato le economie realizzate nel settore dell'edilizia e del materiale si possono giustificare grazie al livello di espansione già così elevato. D'altra parte però le misure di risparmio nella protezione civile si devono considerare alla luce della situazione desolata delle finanze federali. Considerando la cosa in un'ottica complessiva, non si può parlare di grandi risparmi già effettuati. Alla fine del 1993 le casse federali faranno registrare un deficit di 7 miliardi di franchi e le conseguenze di questa situazione non si possono prevedere facilmente.



La popolazione svizzera approva la sua protezione civile, come è emerso chiaramente da un recente sondaggio LINK (l'80 per cento degli intervistati si è detto contrario all'abolizione della protezione civile). Pensate che un'iniziativa per l'abolizione, come quella presa in considerazione dal Gruppo per una Svizzera senza esercito (GSse), potrebbe ottenere il numero di firme necessario?

È senz'altro possibile che il Gruppo per una Svizzera senza esercito (GSse) riesca a raccogliere le 100 000 firme necessarie al lancio di un'iniziativa popolare per l'abolizione della protezione civile. Sarebbe invece molto più difficile vincere per il GSse la relativa votazione popolare.



Purtroppo dovremo accettare il fatto che, come per tante altre iniziative inutili, anche per questa si riuscirebbe a raggiungere il numero di firme necessario!

È difficile fare previsioni sulla base di un sondaggio. È comunque indispensabile riformare la protezione civile se questa vuole guadagnare credibilità presso il popolo svizzero.

Il gran numero delle iniziative dimostra che non è un problema raggiungere un totale di 100 000 firme. Ma molto più importante è la votazione popolare e a tale proposito pensiamo che un'iniziativa mirante ad abolire la protezione civile non avrebbe la minima chance, soprattutto grazie al nuovo concetto direttivo.

Nel dibattito sul concetto direttivo della protezione civile tenutosi al Consiglio nazionale una consigliera nazionale è giunta ad affermare che la protezione civile è diventata un'associazione di samaritani e di boy-scout. Ritenete che ad esempio le escursioni con gli handicappati o la costruzione di sentieri per passeggiate siano modi inadeguati di impiegare la protezione civile?

La protezione civile ha innanzitutto il compito di fronteggiare le catastrofi e le situazioni di necessità in tempo di pace o in caso di conflitti. Nell'ambito dell'istruzione e dell'esercizio pratico, non siamo contrari ad eventuali prestazioni d'assistenza alla collettività pubblica d'interesse generale nella misura in cui queste non rappresentino una «concorrenza sleale» nei confronti di imprese private o mettano in pericolo dei posti di lavoro (neutralità nel settore del mercato del lavoro). Del resto l'esercito fornisce già uno stesso genere di prestazioni con le truppe sanitarie, di protezione aerea e del genio.

In un ambito limitato siamo d'accordo su questo genere di impiego della PCi per scopi d'istruzione. Non bisogna però dimenticare che durante il servizio l'addetto alla protezione civile non è a disposizione del suo datore di lavoro. Nell'attuale situazione economica una cosa del genere non può incontrare grandi consensi.

In linea di massima siamo del parere che gli impieghi della protezione civile debbano restare nell'ambito del mandato affidatole.



L'aiuto è sempre una cosa rispettabile. Anche se le azioni indicate non sono tra i compiti principali della protezione civile, pensiamo che esse abbiano senso e servano a stimolare la collaborazione fra gli addetti alla protezione civile, che è impossibile sperimentare quando si presentano le situazioni d'emergenza.



Circa 15 000 donne collaborano attualmente nel nostro paese alla protezione civile, prestando un servizio prezioso per la nostra popolazione. Siete d'accordo sulla necessità di rafforzare la propaganda allo scopo di attirare la partecipazione delle donne alla protezione civile?

Il PLR sostiene il principio della parità di diritti fra uomo e donna. Le donne hanno il diritto di partecipare e di esercitare delle responsabilità in tutti i settori della vita sociale e quindi anche in quello della protezione civile. Siamo dunque favorevoli al rafforzamento della presenza femminile nella protezione civile come nell'esercito, ma sempre su base volontaria.

Per noi la partecipazione delle donne alla protezione civile è una cosa ovvia. Per questo sosteniamo l'idea di fare maggiore pubblicità a questa istituzione tra il pubblico femminile.



Siamo dell'opinione che il servizio di PCi obbligatorio in tempo di pace debba essere abolito. In tal modo si impegnano volontariamente nella PCi quegli uomini e quelle donne che sono veramente motivati al compito da svolgere. Una propaganda particolare per le donne ci sembra inutile. Siamo convinti che una PCi incentrata soprattutto sulla protezione contro le catastrofi di origine naturale o tecnica e organizzata in maniera più professionale attirerà maggiormente l'interesse anche delle donne.

Le donne prestano una opera validissima nella protezione civile e quindi una loro migliore integrazione è senz'altro auspicabile. Purtroppo però al momento l'effettivo totale risp. il sovrappiù nell'effettivo rende superfluo un ulteriore coinvolgimento. Per questo attualmente non ci sembra il caso di fare maggiore propaganda.

All'istruzione dei quadri e del personale sarà assegnata in futuro ancora maggiore importanza. «La persona giusta al posto giusto»: è questo l'obiettivo che si deve cercare di raggiungere tra l'altro con un rapporto d'incorporazione. Da incentivo alla motivazione serve anche un equipaggiamento personale degno di questo nome. Il vostro partito approva l'idea di assegnare ai membri della protezione civile un equipaggiamento personale che corrisponda più o meno al livello di quello dell'esercito e dei pompieri?

L'idea è sicuramente buona, ma troppo costosa. Solo uno studio completo del problema può permettere di valutare il rapporto prezzi/prestazioni di una simile operazione.

In linea di massima approviamo questa misura, ma temiamo che, dato che la protezione civile si basa essenzialmente sui comuni e le autorità cantonali superiori possa creare ostacoli amministrativi e finanziari insormontabili. Pensiamo ad esempio al cambiamento di luogo di residenza, alle ispezioni o alle «uniformi» diverse da cantone a cantone (come ad es. gli emblemi comunali sulla manica o sulla taschino esterno della giacca) ecc.



La necessità di dare ai membri della protezione civile un equipaggiamento personale deve essere esaminata unicamente in base al criterio dell'efficacia e non in base a un'eventuale discriminazione nei confronti delle persone obbligate a prestare servizio militare o dei pompieri.



È auspicabile una rivalutazione dell'istruzione. Ci sembra importante che l'istruzione di base sia adeguata alle capacità e alle conoscenze dei singoli. Dati gli interventi poco frequenti, un equipaggiamento personale non è opportuno; un'eventuale discriminazione avviene infatti sulla base dei contenuti del servizio e non dell'equipaggiamento e dell'uniforme.

Ultimamente da diverse parti è stata avanzata la richiesta di una fusione dell'esercito e della protezione civile in una specie di dipartimento di sicurezza. Che cosa ne pensa il vostro partito?

Il PLR ritiene che l'esercito, la protezione civile e l'aiuto in caso di catastrofi debbano essere integrati in un dipartimento da designare in maniera adeguata, del quale dovrebbe far parte anche l'Ufficio centrale della difesa.



Rifiutiamo questa proposta per diverse ragioni: I compiti delle due istituzioni non sono paragonabili. L'esercito serve agli scopi della Confederazione ed è a disposizione delle autorità civili solo quando i loro mezzi non sono più sufficienti.

La protezione civile è lo strumento d'intervento dei comuni, cioè delle autorità civili. Responsabilità civile: Questa si trova a livelli del tutto diversi. Sotto questo aspetto l'Ufficio federale della protezione civile non ha alcuna competenza. L'intervento dell'esercito è subordinato invece agli organi federali e non a quelli cantonali o comunali come la protezione civile.

Non siamo per principio contrari a questa idea. Dipende ovviamente dalla definizione del relativo concetto di sicurezza.

La fusione dell'esercito e della protezione civile in un unico dipartimento è sicuramente giusta, anzi necessaria perché permetterebbe di realizzare gli effetti di sinergia sicuramente già esistenti. Una collaborazione rafforzata sarebbe auspicabile non solo tenuto conto degli scarsi mezzi finanziari, ma anche in vista della realizzazione degli obiettivi e del mandato delle due istituzioni.

